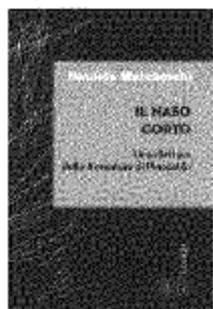




ANDERSEN

SAGGI

Pinocchio, l'anticonformista



Alla faccia di chi ancora si ostina a interpretare Pinocchio come una storia conformista; e pure alla faccia di chi, per contro, lo fa leggere ai bambini, forse non avendone mai davvero approfondito la lettura per sé, come una storia dalla morale univoca e edificante; è uscita in volume un'agile, ponderatissima, preziosa e utile riflessione di Daniela Marcheschi: **Il naso corto. Una rilettura di Pinocchio** (EDB, pp. 88, euro 8,00).

L'autrice, critica e docente, è un'importante studiosa dello scrittore di Pinocchio: sue la curatela delle *Opere* collodiane nella collana "Meridiani" di Mondadori e la direzione dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini pubblicata dalla Fondazione Carlo Collodi con Giunti dal 2010. Qui, con acribia e verve, analizza il testo collodiano mettendolo in relazione alla cultura e alla vita dello scrittore, svelando in modo appassionato e appassionante aspetti utili a evidenziarne il carattere moderno e innovativo, anche in ambito sociale, totalmente anticonformista. Il Lorenzini raccontato dall'autrice suscita quindi preoccupazioni negli ambienti borghesi e conformisti a lui contemporanei; la ragione va ricercata nella sua incisiva penna prestata alla polemica politica sui giornali del tempo. Ma la visione del mondo di quest'uomo dalla spirito libero e combattivo, in attrito con la società, non può che rientrare pure nelle opere per l'infanzia. E così Pinocchio non può davvero diventare perbene; l'autrice lo spiega attraverso l'analisi puntuale delle ultime righe del testo collodiano dove superlativi e scelte lessicali ("con grandissima compiacenza"), riferimenti al discorso interiore ("dentro di sé") e segni di interpunzione ("!..."), tutti testimoniano, nella coerenza dello scrittore fiorentino, l'intendimento di una scrittura umoristica e irriverente che ancora una volta sbeffeggia e sferza i conformisti. Un radicale pensante; «Collodi viveva i propri ideali risorgimentali senza reticenze o schematismi; e la tensione ideale si accompagnava in lui alla radicalità dello scetticismo e del pessimismo sulla natura umana, alla visione lucida di un'arretratezza economica e culturale dell'Italia [...] il suo innato senso delle responsabilità morali e civili, il totale disincanto con cui guardava all'aristocrazia e alla borghesia italiana, non solo lo avevano preservato da ogni sorta d'ideologismo consolatorio, ma hanno anche restituito nel tempo originale profondità ed energia alle sue osservazioni», scrive nelle conclusioni Marcheschi.

(anselmo roveda)